

Questo volume vuole offrire una prima documentazione sul contributo dei comunisti all'attività e alle conclusioni della Commissione Antimafia. I comunisti, com'è noto, hanno pagato un prezzo altissimo alla lotta contro la mafia. Dopo essersi battuti per la costituzione della Commissione Parlamentare di Inchiesta i comunisti sono la sola forza politica che abbia collaborato sin dall'inizio con la Commissione fornendole numerosi documenti e relazioni. Molti documenti, com'è noto, saranno pubblicati a cura delle presidenze delle Camere. Ma non tutti potranno ricevere quei testi che verranno stampati in un numero limitato di copie. Con questa pubblicazione noi abbiamo voluto soddisfare la legittima esigenza dei cittadini di conoscere tempestivamente le conclusioni della Commissione Antimafia.

Pubblichiamo in questi volumi il testo della relazione di minoranza presentata dai commissari comunisti e che ha ricevuto anche il voto dei socialisti e il documento contenente le proposte conclusive per rendere efficace la lotta contro la mafia e il sistema di potere mafioso. In appendice, infine, pubblichiamo alcuni stralci dei documenti che i comunisti hanno presentato alla Commissione Antimafia nel corso della sua attività.

Il fatto che la Commissione Antimafia abbia superato ogni record di durata di una inchiesta parlamentare ha suscitato vivaci polemiche. Molti si sono domandati come mai la Commissione Antimafia abbia incontrato tante difficoltà nel portare avanti il proprio lavoro.

La difficoltà vera nel portare avanti l'indagine stava nel carattere squisitamente politico che essa inevitabilmente assumeva. L'inchiesta, infatti, sin dall'inizio è stata concentrata sul "sistema di potere mafioso" così come si manifesta oggi. Ma proprio questo alcuni settori della D.C. hanno cercato di impedire, a tutti i costi, sabotando i lavori della Commissione.

L'ultimo episodio di questo sabotaggio si verificò all'inizio di questa legislatura con il tentativo di inserire nella Commissione il deputato neo-eletto Giovanni Matta del gruppo fanfaniano che a Palermo fa capo al Ministro Gioia. Il Matta è uno dei personaggi su cui la Commissione ha indagato per le sue responsabilità nel "sistema di potere mafioso" nella città di Palermo. Il tentativo di includerlo fra i Commissari dell'Antimafia tendeva chiaramente a gettare un discredito definitivo sull'attività della Commissione.

"Voglio stare qui per difendere l'onorabilità mia e dei miei amici" disse ^Matta. Già nel 1966 l'on. Gioia, diventato sottosegretario di Stato alle Finanze, era riuscito ad infliggere un duro colpo al prestigio della Commissione Antimafia con la complicità del Presidente *Paparella*.

Sul conto della Commissione si erano create vere e proprie leggende. Si era avvalorata la tesi che la Commissione avesse non si sa quali poteri di mettere in galera i mafiosi e gli uomini politici collusi con la Mafia. Tale tesi, ovviamente, serviva a quei governanti che avevano interesse a scaricare sul Parlamento le colpe dell'esecutivo. Qualcuno aveva già sentenziato che la Commissione Antimafia era stata una occasione mancata.

Qual'è oggi il nostro giudizio?

Per rispondere a questa domanda occorre tenere presente che prima della costituzione della Commissione Parlamentare d'Inchiesta molti uomini politici e rappresentanti della Pubblica Amministrazione in Sicilia ostentavano i loro rapporti con le cosche mafiose. Ancora nel 1963, alla vigilia della strage di Ciaculli, un deputato regionale democristiano, Dino Canoneri, fece a Sala d'Ercole il penegirico del gangster Luciano Liggio, definendolo un "fervente democratico e anticomunista". Vogliamo ricordare ancora come Don Paolino Bontà, capomafia di Palermo Est veniva da padrone quando si riuniva il Consiglio Comunale di Palermo e intratteneva rapporti "affettuosi" con gli ex monarchici confluiti nella D.C. fra cui l'attuale Presidente della Provincia dr. Ernesto Di Fresco.

Oggi la situazione è completamente mutata, e tutti cercano di negare di aver avuto rapporti con le cosche mafiose. Si dirà che questo è conseguenza anche del progresso civile e democratico del popolo siciliano. Ma noi comunisti abbiamo sempre concepito la lotta contro la mafia e il sistema di potere mafioso come parte integrante della più generale lotta per il rinnovamento economico, sociale e democratico della Sicilia.

Il fatto importante è che l'inchiesta si sia conclusa con il trionfo di questa nostra tesi fondamentale. Ogni volta che si arriva al dunque delle misure da adottare per combattere la Mafia si scontrano, infatti, due concezioni fondamentali: quella di ispirazione reazionaria e fascista che punta sulle misure di repressione e sulle leggi eccezionali e quella democratica e progressiva. Lo Stato italiano, sin dalla origine ha applicato

sempre la prima linea, quella della repressione violenta con le leggi eccezionali. Il simbolo di questa concezione è diventato il Prefetto Mori che menò vanto, in regime fascista, di avere debellato la Mafia. Ma 60 anni prima di lui il Prefetto Malusardi si era vantato di avere raggiunto lo stesso risultato.

In sede di Commissione solo il gruppo del MSI ha tentato, ora, di riproporre la vecchia tesi reazionaria ed è rimasto isolato.

Noi abbiamo sempre sostenuto la tesi che il "sistema di potere mafioso" trae origine dal modo in cui si realizzò la "annessione" della Sicilia all'Italia dopo l'epopea garibaldina del 1860. Il popolo siciliano pose, allora, il problema dell'autogoverno (l'autonomia regionale) e quello della emancipazione dei contadini (la Riforma agraria). Ma il "patto scellerato" fra la borghesia settentrionale e la nobiltà terriera siciliana impedì, com'è noto, che si desse una risposta positiva a quelle istanze e il nuovo stato sabaudo fece ricorso sistematicamente alla repressione e allo "stato d'assedio". Si impedì così lo sviluppo in Sicilia di una moderna borghesia imprenditoriale.

Nella nostra relazione di minoranza vengono analizzati i processi che portarono all'impianto in Sicilia del "sistema di potere mafioso" a vantaggio della classe dominante (la grande proprietà terriera!). Noi dimostriamo come si sia creato un potere extra legale della mafia strumentalizzando e distorcendo le istanze insoddisfatte di una borghesia siciliana impedita nel suo sviluppo.

I grandi proprietari terrieri, per tenere a bada i contadini che premevano sui loro fendi, concedevano la terra in affitto (gabella) ai mafiosi che, a loro volta, davano vita ad un potere extra legale sui fendi con i "sovrastanti" e i "campieri".

Essendo il "feudo" l'unica fonte di vita e di lavoro, il potere mafioso venne ad esercitare il controllo su tutta la vita economica e sociale delle campagne siciliane.

Il "sistema di potere mafioso" è il risultato della penetrazione fra potere legale e potere extra legale della mafia. L'assassinio del bandito Giuliano è un esempio tipico di questo intreccio. Tutto il calvario delle decine e decine di dirigenti contadini siciliani assassinati dalla Mafia nella lotta per la terra si colloca in quel sistema.

Ma come mai con la rottura del blocco agrario, in conseguenza della Riforma Agraria e dell'avvio della industrializzazione della Sicilia, la Mafia riesce a sopravvivere? E che spiegazione dare alle attività di tipo mafioso che si sono manifestate recentemente nelle città del triangolo industriale? Su questi temi si è sviluppato il dibattito e lo scontro all'interno della Commissione in questi anni.

Abbiamo così analizzato il modo in cui venne attuata la Riforma Agraria in Sicilia. Gli agrari, con l'aiuto delle cosche mafiose, riuscirono a bloccare per lunghi anni l'attuazione della legge di Riforma Agraria procedendo, in pari tempo, alla vendita delle terre con una colossale rapina a danno dei contadini.

Ecco perchè la mafia non venne debellata nelle campagne e poté trasferirsi impunemente verso le città nel momento in cui si avviava il famoso boom economico e una nuova leva di quadri politici e amministratori assetata di potere e di ricchezza accettava la *complicità* con la mafia nella speculazione sulle aree edificabili.

Possiamo affermare che la Commissione ha condotto un lavoro enorme raccogliendo una documentazione di grande interesse. Si sono costituiti via via gruppi di lavoro su singoli problemi (la Mafia nei mercati, nella speculazione edilizia, nel contrabbando degli stupefacenti, ecc.) e su singoli enti (il Comune di Palermo!) o su un fatto (la fugadi Liggio da una clinica romana e la vicenda Mangano-Spagnuolo, Coppola, Rimi ecc.). Sono stati via via trasmessi al Parlamento i risultati di alcuni di queste indagini con relazioni e documentazioni varie. Ma alcuni "gruppi" o "comitati ristretti" non hanno potuto concludere i loro lavori per i profondi dissensi politici che, di volta in volta, si manifestavano allorquando bisognava definire le responsabilità attuali di determinati governanti e amministratori.

Ecco la vera ragione dei ritardi e delle difficoltà di arrivare alla conclusione dei lavori della Commissione. In certi momenti i commissari comunisti si sono trovati di fronte alla esigenza di prendere atto del fallimento dell'inchiesta e di rassegnare le dimissioni. E tutti ricorderanno che per cacciare il deputato Matta si fece ricorso alle dimissioni.

Ma l'episodio Matta mise in evidenza la necessità di concludere rapidamente l'inchiesta, Si trattava solo di aggiornare

e arricchire la documentazione sulle diramazioni della Mafia fuori della Sicilia.

L'indagine condotta sulla vicenda Coppola - Mangano Spagnuolo consentì alla Commissione di fare uno spaccato sulla penetrazione della mafia ai vertici di settori delicati di organi dello Stato. (Leggere documento....)

Si *effettuò*, inoltre, le indagini della Commissione in Piemonte (Torino e Bardonecchia) e (dopo l'arresto di Liggio) il sopralluogo dell'intera commissione a Milano.

Vogliamo dare atto all'attuale presidente della Commissione, sen. Carraro, di avere convenuto con noi sulla necessità di concludere entro il 1975 i lavori della Commissione e di essersi adoperato, per quanto gli è stato possibile, per il raggiungimento di questo obiettivo. La crisi che attraversa la Democrazia Cristiana, infatti, ha gravi conseguenze sulla vita delle istituzioni parlamentari. Per lunghi periodi molti parlamentari democristiani hanno disertato i lavori della Commissione rendendone più difficile il funzionamento.

Di fronte a tutte queste difficoltà, per "bruciare le tappe", abbiamo proposto al Presidente Carraro di assumersi la responsabilità di presentare alla Commissione un testo di relazione conclusiva utilizzando tutti i documenti e gli elaborati settoriali, anche quelli rimasti allo stato di bozza, che sono agli atti della Commissione. E' stato possibile così arrivare prima delle ferie estive, ^{del '75} ad una prima discussione sulla relazione presentata dal Presidente. Si tratta di una relazione molto voluminosa che si articola in vari capitoli (generesi del fenomeno mafioso, la mafia agricola, la mafia urbana, ecc.).

Il dibattito in Commissione ha messo in evidenza, i limiti, le contraddizioni e le lacune della relazione. Il Presidente ha tenuto conto di molte osservazioni correggendo il testo? E' accaduto, però, che nello stesso tempo in cui si accoglievano molti rilievi della nostra parte politica si sono anche inserite nel testo alcune tesi inammissibili prospettate da parlamentari della destra fascista con l'avallo di qualche commissario democristiano. Complessivamente l'ultima stesura del testo, pur con contraddizioni, fa propria la nostra tesi fondamentale sulla genesi e l'evoluzione del "sistema di potere mafioso".

Essa, infatti, accoglie la tesi che l'organizzazione mafiosa si caratterizza per la ricerca incessante del collegamento con il potere politico. Questa interpretazione del fenomeno mafioso viene applicata, pur con limiti e contraddizioni, allo stato prefascista e anche al periodo fascista. Arrivati al nodo del 1943 (crollo del fascismo e occupazione della Sicilia da parte delle truppe anglo-americane!) la relazione del Presidente sottolinea il legame che si stabilì fra mafia e separatismo.

Ma a quel punto la relazione del Presidente si rifiuta di spiegare verso quali forze politiche si rivolsero le cosche mafiose quando risultò evidente che il movimento separatista era destinato alla sconfitta.

Le cosche mafiose, come dimostriamo nella nostra relazione di minoranza, di fronte alla crisi del separatismo si rivolsero prima verso i *liberals* e le altre forze di destra monarchiche e qualunquiste e, successivamente, verso la Democrazia Cristiana. Un momento decisivo di questo ^{processo} periodo è costituito dalla strage di Portella della Ginestra il 1° Maggio 1947 e dalla rottura

fuori dei partiti antifascisti sul piano nazionale.

La relazione del Presidente, in definitiva, non risponde all'interrogativo del perchè in questi 30 anni di governi repubblicani non si è debellato il sistema di potere mafioso. E' questa la conseguenza del rifiuto di esaminare fino in fondo il processo di confluenza delle cosche mafiose nel sistema di potere democristiano.

E quando la D.C. si trova di fronte al caso Ciancimino non sa spiegare come mai costui fosse diventato Sindaco di Palermo. Ciancimino viene presentato come un prodotto abnorme. Si tenta anzi di sostenere la tesi che "ognuno ha il suo Ciancimino" e che tutti i partiti hanno i loro peccati. Da qui il rifiuto di affidare ^{rapportare} il vero problema che è quello del sistema di potere mafioso e dei suoi rapporti col principale partito di governo e con alcuni esponenti di primo piano della Democrazia Cristiana.

Di fronte a queste difficoltà i commissari comunisti decidevano di presentare una relazione di minoranza per colmare le deficienze e i " peccati di omissione" della relazione del Presidente. In tale relazione, i comunisti, dopo avere analizzato in maniera rigorosa l'origine e l'evoluzione della Mafia, denunciano con nome e cognome i responsabili del permanere del "sistema di potere mafioso" in Sicilia.

Ma ciò non poteva considerarsi sufficiente ai fini della conclusione dell'inchiesta. Dopo 12 anni di indagine la Commissione antimafia aveva il dovere di presentare al Parlamento le proposte per sviluppare un'azione efficace per debellare la Mafia e il sistema di potere mafioso. I Commissari comunisti prendevano, l'iniziativa di elaborare un corpo di proposte positive per la lotta contro la mafia. Tali proposte sono state sottoposte all'attenzione degli altri gruppi politici rappresentati in Commissione. Il documento approvato nell'ultima seduta della Commissione dà un vasto schieramento democratico e antifascista accoglie in larga misura le nostre proposte.

Il filo conduttore delle proposte è che per debellare il sistema di potere mafioso occorre cambiare profondamente i rapporti fra lo Stato e i cittadini in Sicilia.

I fascisti e le altre forze reazionarie hanno tentato di far coincidere l'espandersi dell'influenza mafiosa con la nascita della Regione. Quasi a volere stabilire l'equazione potere mafioso = democrazia.

Noi sosteniamo la tesi opposta, il sistema di potere mafioso si sviluppa dove manca il controllo democratico. Basti pensare a quanto si è verificato per i grandi cazzozzoni burocrati-

tici statali e parastatali come la Cassa per il Mezzogiorno, l'Ente Acquedotti siciliani e il famigerato ispettorato per le Zone terremotate alla Valle del Belice. Il sistema di potere mafioso ha investito la Regione siciliana proprio perchè l'impicco della Regione avvenne sotto il dominio delle forze del blocco agrario e all'insegna della rottura delle forze popolari e della discriminazione anticomunista.

Si è così ~~operato~~ ^{operato} uno svuotamento dell'autonomia regionale impedendo la piena attuazione dello Statuto Siciliano.

Ecco perchè noi affermiamo oggi che per debellare il sistema di potere mafioso occorre un vero e proprio rilancio dell'Autonomia Siciliana.

Occorre rilanciare l'Autonomia per cambiare i rapporti Stato-Regione e, in pari tempo, decentrare il potere regionale per dar vita a nuove forme di controllo democratico attraverso la partecipazione consapevole delle grandi masse popolari. Su questa base occorre impostare la politica di sviluppo economico e rinnovamento sociale della Sicilia predisponendo un piano economico regionale e vincolando tutte le forme di intervento dello Stato e dei suoi enti in Sicilia agli obiettivi del Piano regionale.

" Le proposte nel campo della prevenzione e repressione tendono a porre fine ad una politica che ha colpito migliaia di poveracci senza riuscire a debellare la potenza mafiosa. Si propone, pertanto, di definire con chiarezza i soggetti pericolosi da perseguire con le necessarie garanzie costituzionali. Si prospetta in pari tempo, tenendo conto della natura politica del fenomeno mafioso, l'istituzione di un organismo di coordinamento nazionale dell'azione repressiva. Si propone, infine, la costituzione di una Commissione parlamentare permanente di controllo.

Le proposte della Commissione Antimafia si inseriscono nello sforzo in atto per avviare un processo di risanamento e rinnovamento democratico delle strutture economiche e sociali e politiche della Sicilia. Si allarga la consapevolezza che per assestare colpi decisivi al sistema di potere clientelare e a tutte le forme di intermediazione parassitaria che offrono alimento alle cosche mafiose occorre sviluppare una politica rigorosa che punti sullo spostamento di risorse dalla attività improduttiva verso sane attività produttive. Per questo occorre l'intesa e la mobilitazione unitaria di tutte le forze sane della Sicilia.

"Il programma di fine legislatura" varato dalla Assemblea Regionale Siciliana con il contributo positivo dei comunisti e quanto sta accadendo nella stessa D.C. palermitana, dove finalmente è entrato in crisi il ventennale sistema di potere del Ministro Gioia, testimoniano che è possibile aprire una fase nuova dello sviluppo democratico della società siciliana. Per questo occorre la solidarietà e il sostegno consapevole di tutte le forze democratiche nazionali.

Ecco perchè i comunisti chiederanno che sulle relazioni e le proposte della Commissione Antimafia si apra un dibattito parlamentare con lo scopo di concordare le misure necessarie per accelerare l'azione di risanamento e rinnovamento della società siciliana.

Questo volume va alle stampe mentre il paese è scosso dalle notizie sugli scandali che mettono in evidenza la corruzione di governanti italiani e l'interferenza grave di centrali straniere nella vita regionale.

Emerge la necessità di avviare una profonda azione di risanamento e rinnovamento della società italiana.

Al punto in cui sono le cose * la lotta per debelare il sistema di potere mafioso si caratterizza sempre più come un aspetto della più generale azione di risanamento e di moralizzazione della vita politica nazionale.